

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA n. 825

ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno

OGGETTO: Divieto di somministrazione della RU486 nei consultori familiari regionali in assenza di circolare.

Premesso che:

- Nel 2020 la Regione Piemonte annunciava il divieto di somministrazione della pillola abortiva RU486 nei consultori familiari e negli ambulatori, in contrasto con le linee di indirizzo nazionali emanate dal Consiglio Superiore di Sanità e recepite dal Ministero della Salute.
- La Regione Piemonte pubblicò sul proprio sito istituzionale un comunicato nel quale si annunciava l'intenzione di emanare una circolare di indirizzo alle ASL e ASO sulle criticità giuridiche delle nuove linee ministeriali.
- La circolare avrebbe dovuto chiarire criticità giuridiche delle linee ministeriali e formalizzare indirizzi operativi, tra cui il divieto di aborto farmacologico nei consultori e la riserva della procedura in ambito ospedaliero.
- Tuttavia, a seguito di accesso agli atti, la stessa Direzione Sanità regionale ha ammesso la non esistenza di alcun documento formale inviato alle ASL, precisando che le indicazioni operative si sono basate unicamente su un comunicato stampa del 02/10/2020 pubblicato sul sito Piemonte Informa, e che "non risulta agli atti la formale trasmissione di una circolare".

Evidenziato che:

- Da cinque anni, dunque, i circa 150 consultori familiari piemontesi non hanno potuto somministrare RU486 sulla base di un semplice comunicato stampa, privo di valore regolatorio e non notificato ad alcuna ASL.
- Come si legge su La Stampa Torino dell' 8 dicembre l'assessore Riboldi conferma la linea della Regione, pur non fornendo alcun elemento scientifico che dimostri la maggiore sicurezza della sola modalità ospedaliera, rispetto a quella ambulatoriale prevista dalle linee nazionali; quella dell'assessore resta dunque una dichiarazione suffragata esclusivamente da un'ideologia di parte e/o a titolo personale.

- Il ricorso esclusivo all'ospedale comporta un costo per il servizio sanitario di circa 418 euro, a fronte dei 73 euro della modalità ambulatoriale, con evidente ricaduta economica sui bilanci pubblici.

Evidenziato inoltre che:

- Le linee di indirizzo nazionali approvate dal Consiglio Superiore di Sanità consentono la somministrazione della RU486 fino a 9 settimane anche nei consultori, previa autorizzazione regionale.
- In altre Regioni italiane (Lazio, Emilia-Romagna, Sardegna, Toscana) la somministrazione della RU486 in regime ambulatoriale, con assunzione domiciliare del secondo farmaco, è regolarmente praticata nel rispetto delle linee di indirizzo nazionali e delle più recenti evidenze scientifiche.
- La mancata applicazione delle linee di indirizzo nazionali, in assenza di un provvedimento formale motivato, rischia di configurare una inosservanza dei livelli essenziali di assistenza e una limitazione dell'accesso ai servizi sanitari per le donne piemontesi.
- L'assenza di una circolare formalmente adottata, notificata e protocollata pone un problema di trasparenza amministrativa, di certezza del diritto e di responsabilità politica.

Considerata

la necessità di accertare se sia mai stata redatta, adottata e trasmessa alle ASL una circolare formale che vieta la somministrazione della RU486 nei consultori.

Si interroga la Giunta regionale per sapere

quali provvedimenti intenda assumere la Giunta per ripristinare la legalità e la trasparenza amministrativa, garantendo che eventuali future decisioni siano adottate mediante atti formali, motivati e notificati alle strutture competenti.

**La Consigliera regionale
Nadia Conticelli**